

# LA CONDANNA DI BERLUSCONI

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Niente domande sulle alleanze, su possibili o non possibili aperture al Pd o cose simili. Anche perché - spiega Vito Crimi, ex portavoce al Senato per i Cinque Stelle e ora membro di commissioni parlamentari determinanti in questo momento, come quella delle Elezioni e delle immunità parlamentari e quella degli Affari costituzionali - «al momento c'è un governo in carica e nessuna crisi, prima di vedere cosa scegliamo noi c'è qualcun altro che deve decidere se tenerlo in piedi o no, la palla spetta a loro, è la loro settimana non la nostra».

**Ok, nel frattempo cosa succede con la vicenda Berlusconi in Parlamento?**

«La procedura è abbastanza assurda ma la legge è chiara, del tutto inequivocabile. Il verdetto è indiscutibile. Al Parlamento spetta solo una presa d'atto, in base agli articoli 1 e 3 della legge 235 del 2012 (anche nota come legge Severino o anticorruzione, ndr) sia in caso di incandidabilità sia in caso di incandidabilità intervenuta nell'esercizio del mandato, ed è questo il caso, le Camere deliberano solo l'avvenuta decadenza. Cioè decidono l'ovvio. Bisogna solo aspettare la comunicazione da parte della procura responsabile del processo. Mi pare che dalla Procura di Milano sia già arrivata la notifica al Senato, forse deve ancora arrivare alla Camera. Già domani (oggi per chi legge, ndr) chiederemo al presidente della giunta per le Elezioni, che è Dario Stefano, di Sel, di nominare il relatore».

**Quale relatore, scusi?**

«La legge prevede un relatore. Per noi può rimanere anche l'attuale relatore per la convalida delle elezioni regionali nel Molise, dove è risultato eletto Silvio Berlusconi, che è Andrea Augello del Pdl, il quale credo abbia già una bozza di relazione pronta dopo la lunga discussione che ci ha impegnato a proposito del conflitto d'interessi sulla base della legge del '57. Deve solo aggiungere la nuova pratica, quindi la dichiarazione di decadenza deve passare all'Aula e lì, essendo indiscutibile, si vota. Lunedì Stefano nomina il relatore e per mercoledì era già convocata la giunta, per coincidenza. Quindi la decadenza di Berlusconi da senatore si può mettere ai voti subito, prima della pausa».

**E se i senatori del Pdl voteranno contro? Si prefigurerebbe una nuova maggioranza Pd-Sel-Cinque Stelle?**

«Trovo inconcepibile che quelli del Pdl decidano di votare contro. Potrebbero cercare di far saltare il voto oltre il 9 agosto e allora se ne riparlerebbe a settembre, dopo le tre settimane di pausa estiva. Noi pretenderemo il passaggio in Aula prima delle ferie. Il voto è segreto, ma se decidono di votare contro si apre un conflitto costituzionale perché sarebbe come dire che il Parlamento prima fa una legge e poi la disconosce. Sarebbe eversione a tutti gli effetti».

## «Alleanze? Il governo c'è Ora più proporzionale»

L'INTERVISTA

Vito Crimi

**L'ex capogruppo dei 5 Stelle: «Non siamo noi adesso che dobbiamo decidere. La palla sta a loro. Atto eversivo se il Pdl impedisse la decadenza»**



Vito Crimi senatore del Movimento 5 Stelle FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

...  
**«Noi vogliamo il recall, con cui gli elettori possono mettere in discussione la fiducia all'eletto»**

IL CASO

### Giustizia, banchetti del Pdl per sostenere i referendum radicali

A ridosso della facciata principale di palazzo Grazioli, residenza romana di Silvio Berlusconi, sono stati allestiti i banchetti per la raccolta firme dei referendum radicali sulla giustizia. Il Pdl da settimane, infatti, aveva annunciato una mobilitazione per sostenere i referendum radicali. All'indomani della sentenza Mediaset, del resto, gli stessi Radicali sono tornati a promuovere con energia i quesiti referendari e a suggellare l'impegno comune, ieri,

insieme a parecchie firme, è intervenuto pure il senatore pidigliano Luigi Compagna, chiarendo da che parte stiano gli storici leader dei due partiti. «La riforma della giustizia - ha detto - non potrà che essere referendaria. Silvio Berlusconi e Marco Pannella non potranno che ritrovarsi fianco a fianco come in tanti all'interno del Pdl ci eravamo augurati». «Chi ne vuole attribuire il merito alla ferocia della Cassazione - ha proseguito Compagna - ne ha

ampia facoltà. Ma quello che non gli è consentito è favorire le elezioni anticipate contro i referendum, contro la continuità della legislatura, contro un esecutivo nel quale fra Alfano e la Bonino non ci sono incomunicabilità. Anzi, - si è pregiato di aggiungere il senatore del Pdl - con la rinverita convergenza liberale di tradizioni come quella di Berlusconi e di Pannella il governo Letta ha finalmente un orizzonte credibile».

**A sentire le dichiarazioni bellicose di ministri e sottosegretarie Pdl mi pare difficile che votino contro il loro leader.**

«In ogni caso il Pdl non ha la maggioranza. Se il Pd nel segreto dell'urna non decide di votare con il Pdl, la decadenza passa in ogni caso».

**Con i voti vostri e del Pd. Non sarebbe un fatto nuovo su una questione così rilevante?**

«In effetti non mi pare ci siano precedenti significativi di tutti contro il Pdl. Ma il voto non è in nessun caso collegabile al governo Letta. È un atto dovuto. Noi votiamo per la decadenza perché è ciò che prevede la legge, non perché ce lo chiede il Pd. Tra l'altro è anche una votazione assurda, che la legge poteva evitare. Se salta l'intesa Pd-Pdl è un fatto politico, non dipende da questa votazione».

**Si torna a parlare anche di riforma della giustizia. E se si dovesse aggiornare l'agenda del governo e del Parlamento e arrivasse presto in discussione?**

«Lavoro nella giustizia da 14 anni, sono cancelliere di Corte d'appello. E dico: magari si riformasse la giustizia, nel senso dell'amministrazione. La gestione degli uffici, l'organizzazione».

**Berlusconi vuole ben altro, lo ha ripetuto anche ieri: vuole i giudici eleggibili.**

«Sono anni che ogni tanto torna fuori questo progetto di innesto di un istituto del diritto anglosassone nel nostro impianto di diritto romano. Io difendo il fatto che i pm siano esecutori della legge in quanto funzionari. Se qualcuno pensa di asservire i magistrati alla politica, faremo le barricate. Il principio d'indipendenza non si tocca».

**Poi c'è la legge elettorale. I Cinque Stelle non hanno ancora una sua proposta in merito, mi pare. E non è un po' urgente?**

«Abbiamo definito quattro punti: rimettere la preferenza, il limite dei due mandati, l'incandidabilità in più di un collegio o circoscrizione, il rafforzamento della legge Severino. Dopodiché stiamo lavorando a una nostra proposta di legge».

**Maggioritario o proporzionale?**

«Non abbiamo ancora definito. In linea di massima siamo per garantire al più possibile la rappresentanza, quindi per una soglia bassa di sbarramento e per un rafforzamento della quota proporzionale. C'è poi un meccanismo che vorremmo introdurre, si chiama *recall*. È la possibilità, una sola volta a legislatura, per elettori di raccogliere le firme e mettere in discussione la fiducia all'eletto. È l'unica strada per vincolare un po' il mandato. Però si sposa in genere con il sistema uninominale, mentre noi stiamo vedendo se è possibile collegarlo anche a un sistema proporzionale. Potrebbe essere fatto anche in una seconda fase, una volta deciso il sistema elettorale, si tratterebbe di affiancare questo meccanismo».

**Rimettere subito il Mattarellum no?**

«Quando Giachetti lo propose noi gli andammo dietro ma eravamo solo noi e lui. E poi ora ci sono le condizioni per fare una legge nuova. La procedura d'urgenza è già passata alla Camera e arriverà presto anche in Senato».

## Addio Ruggiero, l'europeista che disse no a Berlusconi

Con Renato Ruggiero scomparire non solo un grande ambasciatore, che aveva saputo interpretare la carriera diplomatica nel senso più dinamico e moderno, ma anche un europeista convinto, che con la sua azione permise all'Italia di mantenere il suo percorso in Europa, nonostante le difficoltà frapposte da una classe politica farraginosa e autoreferenziale.

Al di là dei numerosi e prestigiosi incarichi da lui ricoperti al massimo livello alla Farnesina (come segretario generale, capo di gabinetto, rappresentante permanente a Bruxelles presso la Ue), alla Commissione europea (come capo gabinetto del presidente della commissione Malfatti, direttore generale per i fondi strutturali, portavoce di Roy Jenkins) e al Wto come primo direttore generale di quella organizzazione internazionale, e poi ancora come ministro del Commercio estero e ministro degli affari Esteri, mi piace ricordare due episodi che danno la misura della statura, della tempra e delle capacità dell'uomo.

Nel 1978, in pieno governo di unità nazionale, Ruggiero rivestiva l'incarico di coordinatore per quella che allora

IL PERSONAGGIO

ROCCO CANGELOSI

**Il grande diplomatico ha segnato la nostra politica estera. Ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi, si dimise in profondo dissenso**



era la Comunità economica europea e si era riproposto di far entrare l'Italia nello Sme, il sistema monetario europeo, una sorta di anticamera alla moneta unica.

La classe politica in generale vedeva con diffidenza l'ingresso dell'Italia in un sistema di cambi fisso che avrebbe fatto tolto al governo la leva del tasso di cambio, che consentiva attraverso le cosiddette svalutazioni competitive di assicurare al Made in Italy quote di mercato grazie a una concorrenzialità fittizia e controproducente. Anche la Banca d'Italia nutrivava forti perplessità verso questa scelta e non ne faceva mistero. Ancora più feroce l'opposizione del partito comunista, guidato da Berlinguer, che guardava con sospetto a una integrazione troppo avanzata dell'Italia in un'Europa considerata ancora come espressione del grande capitale, della grande industria e della finanza.

Ricordo bene come Ruggiero riuscì a convincere Andreotti sulla assoluta necessità di non perdere la grande opportunità che si prospettava per l'Italia con l'ingresso in un sistema monetario che avrebbe aperto la strada alle riforme di

cui il Paese aveva urgente bisogno. Ruggiero negoziò le condizioni più favorevoli per l'Italia: una banda di oscillazione più ampia del tasso di cambio, e misure di sostegno all'economia del mezzogiorno. Andreotti si convinse della necessità della scelta e ebbe il coraggio di affrontare in Parlamento un duro dibattito, che, dopo la scomparsa di Moro, segnò praticamente la fine del governo di unità nazionale.

L'altro episodio significativo fu la sua esperienza come ministro degli Esteri nel secondo governo Berlusconi. Fu chiamato per assicurare la continuità della politica europea dell'Italia. Riuscì a controllare Berlusconi in molteplici occasioni, ma nulla potette contro la rozzezza di Bossi e della Lega che mise a dura prova la sua diplomazia e il suo carattere. Senza attendere più un minu-

...  
**I contrasti con la rozzezza della politica di Bossi mise a dura prova la sua diplomazia**

to Ruggiero, quando capì che non avrebbe avuto nessuna possibilità di conservare all'Italia una politica decorosa in Europa, dette le sue dimissioni segnalando al Paese e ai partners europei il suo dissenso profondo con le scelte di politica estera di quel governo. Renato Ruggiero ha portato nella diplomazia italiana nuove concezioni e un soffio di modernità.

Cruciale fu anche il suo ruolo per disinnescare la crisi di Sigonella in un momento in cui i rapporti con gli Usa rischiavano di deteriorarsi gravemente. Da segretario generale tentò una profonda riforma del ministero, tesa a svecchiare la carriera e a migliorarne la proiezione estera. Purtroppo i corporativismi incrociati dei sindacati fecero fallire questo importante disegno che avrebbe potuto rappresentare una svolta per il rafforzamento del ministero e della politica estera dell'Italia. Con Ruggiero se ne va un grande commis dello Stato, la cui azione ha segnato profondamente la nostra politica estera, consentendo all'Italia, nonostante la sua classe politica, di preservare il suo ruolo di grande Paese in Europa e nel mondo.